CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2020
Pagina 1+34/5
Foglio 1 / 3

DEL LUNEI

Il nuovo libro di Scurati

Noi al tempo di M. tutti spioni o spiati

di **Pierluigi Battista**

alle pagine 34 e 35

Una società di spie, spioni e spiati E Mussolini conquistò gli italiani

di **Pierluigi Battista**

Nel regno dello squadrismo manesco e violento che si era fatto Stato incarnandosi nell'Ego mussoliniano, nel regime della delazione e dell'onnipotenza poliziesca che aveva incanalato nelle forme di un potere assoluto il disordinato sovversivismo delle origini, in questa palude di intrighi e di vendette finì nelle grinfie dell'apparato spionistico e repressivo del fascismo anche Magda Brard, pianista di fama internazionale che era diventata una delle amanti del Duce.

Dapprima circostanza fortunata e favorevole, per lei, ma in seguito molto sfortunata, perché Mussolini, divorato dal sospetto, le mise alle calcagna le spie di Arturo Bocchini per appurarne l'infedeltà. Intrusione destinata a confermare i presunti tradimenti della fedifraga, che ritroveremo incredula di fronte alla rappresaglia del capo abituato a disporre della vita privata di chiunque e a usare spregiudicatamente i corpi dello Stato per regolare le sue faccende personali: «Apprendo che il Suo Ufficio Stampa ha diramato l'ordine ai giornali di non pubblicare nessun articolo su di me», scrisse la concertista sgomenta in una lettera del 1927 ripresa e pubblicata da Antonio Scurati in questo suo nuovo romanzo *M. L'uomo della Provvidenza* (Bompiani), seconda tappa della trilogia mussoliniana di cui i lettori hanno già apprezzato il primo volume *M. Il figlio del secolo*. Ma nel tritacarne spionistico, si racconta in queste pagine di Scurati, passò anche la figlia di Mussolini, Edda, poi signora Ciano, ragazza insofferente al bigottismo del tempo e quindi sospettata di condotte giudicate riprovevoli per la figlia del Duce. E Augusto Turati, il segretario del Partito fascista che aveva sostituito il becero squadrista Farinacci e che alla fine venne azzannato «da una muta di cani sguinzagliati contro di lui» attraverso delazioni e lettere anonime. E Margherita Sarfatti, la donna che aveva dirozzato il rude Benito Mussolini sin dai primordi della sua trionfale carriera politica e che alla fine patirà l'onta del ripudio, attuato dal Duce con una ferocia inaudita, come si evince dal racconto del cameriere Quinto Navarra, costretto ad «annunciare alla signora Sarfatti, dopo due ore di anticamera, che il Duce non l'avrebbe ricevuta» nella Sala del Mappamondo.

Scurati racconta, insieme alla figura letteralmente scandagliata sin nelle profondità delle tempeste intestinali di Mussolini, con maleodorante contorno di «ipersecrezioni acide», vomiti «verdognoli» e «ulcere duodenali» protagonisti, comprimari, comparse e coristi del primo, compiuto, vittorioso esperimento di irreggimentazione di massa del XX secolo («la nazionalizzazione delle masse», come l'ha definita George L. Mosse) in cui non vennero fascistizzati solo lo Stato, le istituzioni, gli apparati, l'esercito, la Corona e pure, grazie alla pace siglata con i Patti Lateranensi, il mondo cattolico, ma anche gli italiani uno per uno, le singole persone (non esistono individui al di fuori dello Stato, dice la dottrina totalitaria), le donne, gli uomini, il lavoro, il dopolavoro, la maternità, l'infanzia, la cultura.

Scurati racconta gli anni, dal 1925 al 1932, in cui il fascismo conquistò in modo integrale e appunto totalitario l'Italia e gli italiani, e il suo racconto, ciò che lo distingue e lo allontana dalla pur necessaria freddezza analitica di un saggio storiografico, attraversa le psicologie, gli stati d'animo, gli opportunismi, gli entusiasmi con cui l'Italia, in ogni suo comparto, si consegnò al suo nuovo Demiurgo. Racconta di come il vecchio mondo liberale, «collezionista di fallimenti» come scrive Scurati, il «mondo di ieri» avvizzito e travolto dall'irruzione pre-

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2020
Pagina 1+34/5
Foglio 2 / 3

potente del nuovo regime, esalava i suoi ultimi respiri mentre i deputati dell'Aventino venivano «abbrancati», «trascinati fuori per i capelli» e schiacciati «contro i muri a bastonate e pugni sui denti», così totalmente e penosamente sconfitti da subire addirittura le chiose irridenti del rappresentante più tipico di quel mondo appassito, Giovanni Giolitti, che si permetteva di ironizzare sulle bastonate «mal date, ma ben ricevute» dai deputati aggrediti: un collasso morale senza precedenti.

Racconta la pavida impotenza del re, che assisteva silente e passivo alla fine dello Stato italiano integralmente riassorbito, con una combinazione potentissima di forza e di consenso, nella fascistizzazione totale della vita pubblica. Racconta l'inaudita violenza degli squadristi irriducibili che nel 1925 a Firenze si abbandonarono a un'orgia omicida massacrando gli ultimi oppositori, non immaginando che Mussolini, mentre stava perfezionando gli ultimi dettagli della formazione del regime, si sarebbe liberato della zavorra degli energumeni da ricondurre all'ordine. Racconta dello straordinario impulso alla modernizzazione che il Duce volle imprimere per diventare padrone dell'Italia con un programma impressionante di opere pubbliche, acquedotti, ponti, impianti elettrici, edifici pubblici, scuole, strade, linee ferroviarie, opere idrauliche che cambieranno il volto del Paese, migliorandolo, bonificandolo, contribuendo prepotentemente così al mito, così difficile da comprendere dall'antifascismo, di un'Italia fascista da rimpiangere sul piano della modernizzazione e del progresso.

Il racconto è tutto, in questo libro di Scurati, perché attraverso il racconto, la letteratura insomma, ogni singolo personaggio viene restituito nella sua dimensione psicologica, nelle sue caratteristiche morali, nella sua fisicità. È un racconto che attraverso i dettagli dell'immaginazione letteraria rende vivido non solo un pezzo decisivo della storia nazionale, ma un qualcosa che possiamo chiamare antropologia fascista.

Quel «qualcosa» che anima l'ilarità entusiasta che accolse queste parole di Mussolini: «Ora vi farò una confessione che vi riempirà l'animo di raccapriccio. Non ho mai letto una pagina di Benedetto Croce. (...) I filosofi risolvono dieci problemi sulla carta, ma sono incapaci di risolverne uno solo nella realtà della vita». Quel «qualcosa» che ispira l'esagerazione squadrista, una prepotenza senza confini, di inseguire l'oppositore Giovanni Amendola fin nell'albergo della nota stazione termale dei Bagni di Montecatini per vessarlo, impaurirlo, aggredirlo nuovamente dopo la bastonatura ricevuta in precedenza. Un gesto di spietata arroganza che testimoniava solo la voglia di sancire un dominio assoluto persino sui corpi dei dissidenti.

Ma il co-protagonista assoluto del romanzo di Scurati è decisamente Arturo Bocchini, il capo della polizia, l'inventore dell'Ovra, la cui sigla era stata scelta proprio per alludere ai tentacoli di una piovra cui era difficile sfuggire. Lui era al vertice di quell'apparato poliziesco costruito sul «servizio di cartella biografica», in cui venivano catalogate minuziosamente tutte le caratteristiche dell'indagato: «attitudini psichiche», «carattere e sue debolezze, virtù e vizi (soprattutto questi ultimi)». E poi, tra l'altro, «emozionabilità», «tendenze morali», «alcol», «erotismo e deviazioni sessuali» e quant'altro. Una piramide di informative, intercettazioni, rapporti riservati, lettere anonime raccolti con grande dovizia di particolari in questo romanzo, una costruzione sinistra il cui obiettivo, racconta Scurati, era di «schedare un intero popolo». Un controllo totalitario sulle vite e sulla «emozionabilità», appunto, che è al centro del libro di Antonio Scurati: un viaggio letterario che ci riguarda, e ci coinvolge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totalitarismo

Riuscì a fascistizzare non soltanto lo Stato ma anche i cittadini uno per uno: le donne, gli uomini, il lavoro, il dopolavoro, la maternità, l'infanzia

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 21-09-2020
Pagina 1+34/5
Foglio 3 / 3

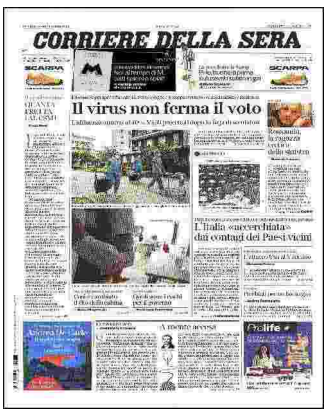
L'incontro

Esce in libreria dopodomani, mercoledì 23 settembre, il romanzo di Antonio Scurati (nella foto sopra) *M. L'uomo della Provvidenza* (Bompiani, pagine 647, € 23). Il libro prosegue il percorso narrativo dell'autore sulla figura di Benito Mussolini avviato con il bestseller *M. Il figlio del secolo* (Bompiani, 2018), vincitore del premio Strega nel 2019

Scurati presenta il suo nuovo libro in anteprima domani a Milano (ore 21) presso il Teatro Franco Parenti - Bagni Misteriosi (via Carlo Botta 18). Si confronta con l'autore la giornalista Barbara Serra. Letture di Massimo Popolizio

Nato a Napoli nel 1969, Scurati insegna Scrittura creativa all'Università Iulm di Milano. Editorialista del «Corriere della Sera», ha pubblicato saggi e romanzi. Con *M. Il figlio del secolo* ha venduto in Italia 500 mila copie. Il romanzo è stato comprato in 40 Paesi e ne verrà tratta una fiction, coproduzione internazionale Wildside

Anteprima Esce il 23 settembre «M. L'uomo della Provvidenza» (Bompiani), seconda puntata dell'affresco narrativo di Antonio Scurati sul dittatore. Racconta gli anni dal 1925 al 1932 in cui il regime si consolida


CORRIERE DELLA SERA

Il virus non ferma il voto

Una società di spie, spioni e spiati
E Mussolini conquistò gli italiani

La Germania riunificata: un gigante ingombrante

CURRICULUM VITAE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

150242

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 18-09-2020
Pagina 1
Foglio 1

7 CORRIERE DELLA SERA

18.09.2020

APP E SENTIMENTO

REPLIKA E L'ILLUSIONE DELL'EMPATIA

di PAOLO PIRO

LA TRADUTTRICE

«IO CONOSCO IL SEGRETO DI ELENA FERRANTE»

di ROBERTA SCORRANESE

SCRITTRICI

CHIAMAMI COL MIO VERO NOME

di ALESSANDRA SARCHI

Antonio Scurati, nato a Napoli nel 1969, vincitore nel 2019 del premio Strega con *M. Il figlio del secolo*

Antonio Scurati

M è tornato

Gli anni del regime di un Mussolini malato
Lo scrittore ci anticipa il suo nuovo romanzo

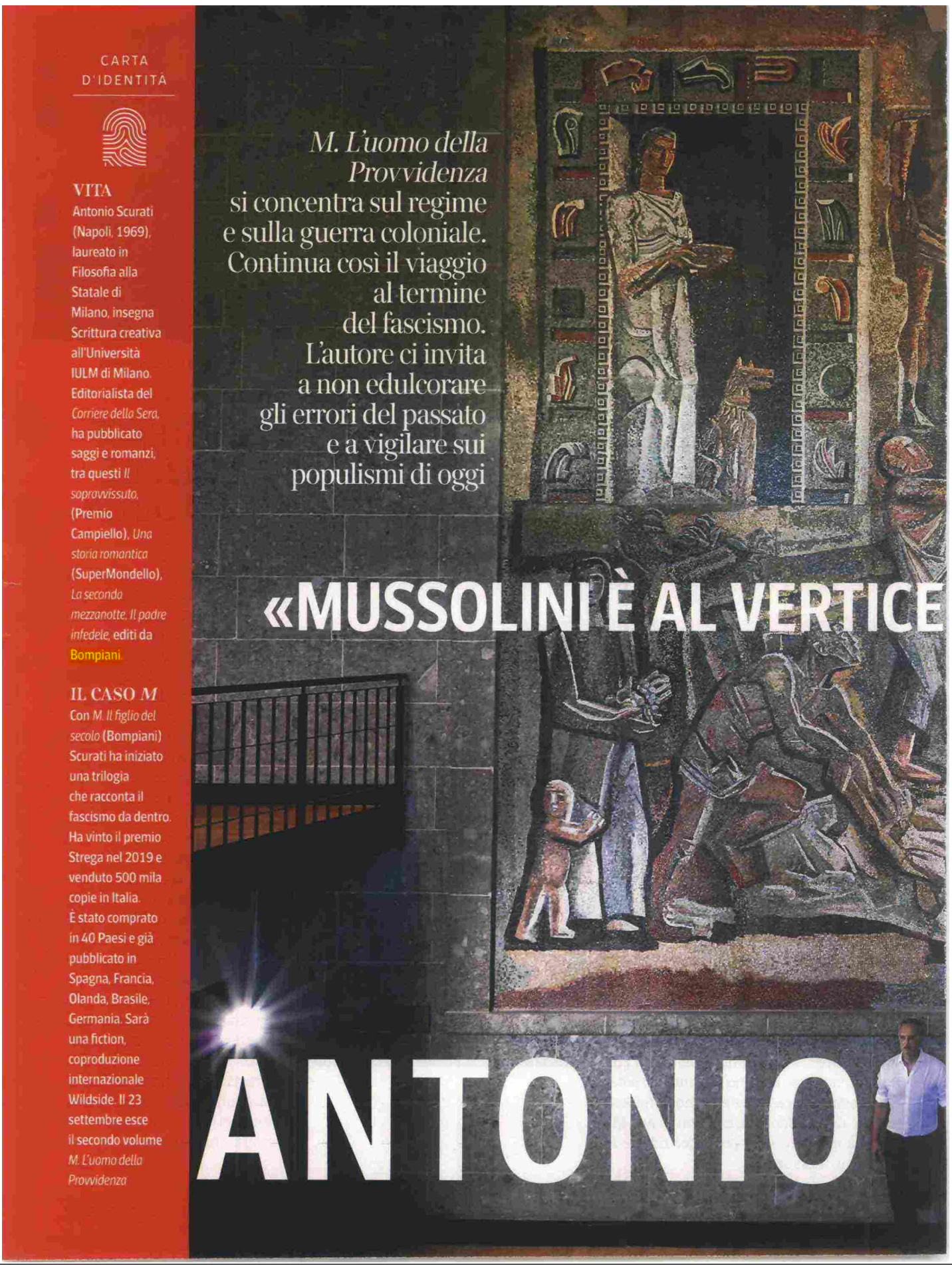
di LUCA MASTRANTONIO

RCS

9 772037 266001 00038

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



«MUSSOLINI È AL VERTICE»

ANTONIO

M. L'uomo della Provvidenza si concentra sul regime e sulla guerra coloniale. Continua così il viaggio al termine del fascismo. L'autore ci invita a non edulcorare gli errori del passato e a vigilare sui populismi di oggi

CARTA D'IDENTITÀ

VITA

Antonio Scurati (Napoli, 1969), laureato in Filosofia alla Statale di Milano, insegna Scrittura creativa all'Università IULM di Milano. Editorialista del *Corriere della Sera*, ha pubblicato saggi e romanzi, tra questi *Il sopravvissuto*, (Premio Campiello), *Una storia romantica* (SuperMondello), *La seconda mezzanotte*, *Il padre infedele*, editi da Bompiani.

IL CASO *M*

Con *M. Il figlio del secolo* (Bompiani) Scurati ha iniziato una trilogia che racconta il fascismo da dentro. Ha vinto il premio Strega nel 2019 e venduto 500 mila copie in Italia. È stato comprato in 40 Paesi e già pubblicato in Spagna, Francia, Olanda, Brasile, Germania. Sarà una fiction, coproduzione internazionale Wildside. Il 23 settembre esce il secondo volume *M. L'uomo della Provvidenza*

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO SCRITTORE

L'INTERVISTA

di LUCA MASTRANTONIO
foto di MASSIMO ZINGARDI

È GIÀ MALATO E IO LO RACCONTO»

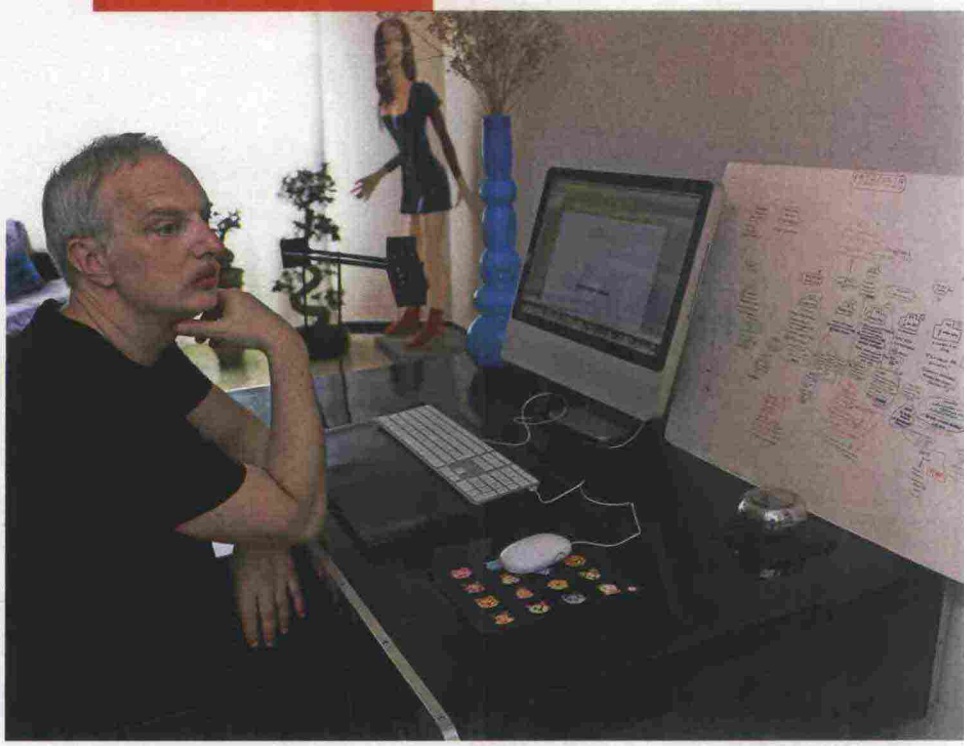
SCURATI

Antonio Scurati davanti al mosaico di Mario Sironi *L'Italia corporativa* (1936). Opera conservata dall'Eni nel Palazzo dell'informazione di Milano

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO SCRITTORE



Nella scena più iconica del nuovo romanzo di Antonio Scurati, *M. L'uomo della Provvidenza* (Bompiani) Mussolini è di fronte al busto in bronzo che gli ha dedicato Adolfo Wildt, ingaggiato da Margherita Sarfatti, l'amante fidata. C'è molta tensione, l'opera esalta il volto fiero e tetro di «un uomo dentro e contro la Storia»; e un tiranno allo specchio reagisce in due modi: si ammira, o s'infuria. Per fortuna di Wildt, il Duce apprezza il ritratto magnetico e prepotente. «Magnifico, è così che mi sento». Ecco, Scurati in questo secondo volume della trilogia ci mostra il materiale molle, viscerale, umorale, terribilmente umano che c'è dentro, dietro e oltre quella maschera: dà voce al fango e all'argilla degli anni fascistissimi.

«I CAMPI DI CONCENTRAMENTO E

Se nel primo volume *M. Il figlio del secolo* (dal 1919 al delitto Matteotti) Scurati racconta la violenza e la forza rivoluzionaria del fascismo, in questo *M2* (dal 1925 al 1932) racconta gli anni del regime, della dittatura, la tragedia di una nazione che sacrifica l'individuo sull'altare della Patria. Come? Con uno Stato poliziesco che riduce la Storia a cronaca nera o rosa e con il miraggio di un Impero che sarà «collezione di deserti» ma seduce gli italiani e produce orrori. Tradotto in 40 Paesi, *M* è il miglior vaccino narrativo attualmente in circolazione contro i nuovi populismi: un romanzo europeo dove stile e contenuto si fondono nel discorso indiretto libero, libero perché la voce interiore del Duce è riprodotta senza caporali, costringendoci a farla scandalosamente nostra, libero perché lo sguardo è affrancato da pregiudiziali ideologiche che impedirebbero di raccontare da dentro e senza reticenze, come una lunga ammissione, gli ardori, i furori, gli errori e gli orrori del fascismo.

Scurati, classe '69, è nato a Napoli e cresciuto a Venezia, poi a Milano, dove si è laureato in Filosofia, perfezionandosi a Parigi. Attualmente insegna scrittura creativa all'Università IULM di Milano e dirige con Gianni Canova il Master in Arti del racconto. Lo incontriamo a Ravello, costiera amalfitana, luogo di vacanza da quando «ero piccolo così», fa con la mano a metà del femore.

In *M2* la narrazione del fascismo è mutazione del corpo sociale e politico dell'Italia attraverso il corpo del Duce, che cambia.

«Mussolini è il primo politico che mette il corpo al centro della scena, come strumento di dominazione e seduzione delle masse. Violento se ferisce, erotizzato se seduce. I commentatori che bollano i nuovi leader populisti come fascisti, dimenticano che sono eredi di Mussolini in quanto lui è l'archetipo del leader populista, non in quanto fondatore del fascismo. Attenti a liquidare come stupidi Trump o altri, perché tutti hanno un corpo, mentre non tutti hanno un dottorato ad Harvard e con il loro corpo, i populisti comunicano al corpo di tutti. In *M1* racconto il corpo violento ed erotizzato, in *M2* il corpo diventa mistico, trasfigura in un simulacro impalpabile perché si materializza nei busti, nei filmati Luce: ma è un corpo malato, afflitto da ulcera duodenale per tutta la sua vita politica adulta. Per 5 settimane Mussolini è stato lontano dai riflettori, per l'ulcera che l'ha portato quasi alla morte. Fatto noto, ma gli storici lo liquidano in due righe».

Antonio Scurati nel suo studio milanese. Alla destra del computer, lo schema del libro fitto di date, nomi e rimandi. Sullo sfondo la scultura di una donna, regalo di un amico dell'Università

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nell'enfasi ai tormenti fisici sento una sottolineatura morale.

«La politica fascista come malattia si iscrive non solo nel corpo del Paese, ma pure nel corpo di Mussolini. L'ulcera duodenale è una patologia molto psicosomatica. Lo faccio disperare nel primo capitolo, l'unico in cui parla in prima persona, assieme all'ultimo: "Io non fumo più non bevo quasi più mangio cibo liquido, perché mi capita tutto questo?" Perché quel morbo è il fantasma di Matteotti ucciso dalla violenza fascista che non si ferma».

Alla vita di Mussolini attentano aspiranti tirannicidi che, fallendo, lo fanno apparire come l'uomo della Provvidenza, espressione usata da Pio XI e dai media, anche internazionali.

«Ho fatto crescere la parte documentaria, quasi una linea narrativa autonoma, per mostrare come funziona lo Stato di polizia che il regime crea, incarnandosi in Arturo Bocchini: la natura oppressiva oltre all'esercizio sporadico della violenza fisica si manifesta nella superfetazione della dimensione burocratica dello Stato che copre tutto il corpo della nazione fino a soffocarlo. L'Ovra trasforma l'Italia in un popolo di delatori, con dossier e denunce che servivano non solo a danneggiare il rivale politico ma pure a regolare le liti in condominio».

Pure Mussolini è intercettato...

«Era il controllore, finisce controllato. Gli aspetti della vita intima, le gelosie e miserie con le amanti, le avventure della figlia Edda... ancora

rinacci, sempre violentissimo, contro Augusto Turati, volto moderato del regime, coinvolto in uno scandalo di tangenti ma infangato nella vita privata, come una "libidine scandalistica". Mi pare una libido che in Italia non cala mai.

«Le faide tra clan fascisti che racconto, per quanto nascondano malversazioni e frodi, alla fine su cosa cadono? Sullo scandalo sessuale».

Di Turati, grazie alla complicità di un'amante tradita che poi ritratterà tutto, scrivono che era pedofilo e pederasta, perché in alcune lettere chiama "maschietto" una ragazza con i capelli corti, in stile jazz.

«Sì ma non è solo aneddotica. Se si spoglia il corpo della nazione da

I GAS: I NOSTRI ORRORI IN LIBIA»

«La polarizzazione sulla persona, la riduzione della politica a dialettica amico/nemico, è un tratto di ipermodernità di Mussolini. Già nel '25 non resta che uccidere il tiranno o adorarlo. E ogni attentato a Mussolini viene sfruttato per andare verso una dittatura assoluta, uno Stato totalitario. Alcuni attentati erano se non organizzati da frange interne del regime diciamo lasciati accadere o quasi. Le leggi fascistissime per la difesa dello Stato e del Duce scattano poche settimane dopo l'attentato di Bologna, dove è ingenuo pensare che l'autore fosse quel ragazzino... Negli Anni 70 la destra eversiva ha provato, più o meno consciamente, a far succedere qualcosa del genere, con la strategia della tensione».

La parte documentaria del libro presenta materiale pubblico, privato e persino segreto, svelato grazie alle intercettazioni.

oggi è tutto documentato da quegli strumenti di controllo. Ecco l' argomento principale del libro: l'attesa dell'uomo della Provvidenza viene delusa. Il Mussolini dei primi anni, sedicente capo rivoluzionario che a molti appariva innovatore, presto si impantana nella palude eterna ministeriale di cui diventa erede e artefice: molti tratti della burocrazia statale e ministeriale che oggi affliggono il Paese risalgono al ventennio. In questo l'attesa dell'uomo della Provvidenza viene delusa».

Difficile non pensare a Berlusconi, che nel 1994 si definiva l'Unto del Signore, perché c'è qualcosa di divino nel venire scelto dalla gente, diceva.

«Alla fine, diciamolo, politicamente cosa ha fatto Silvio Berlusconi per questo Paese?».

Lei descrive la forza anche mediatica della campagna di Fa-

Il romanzo M. L'uomo della Provvidenza esce il 23 settembre da Bompiani. Verrà presentato dall'autore il 20 a Pordenonelegge, ore 19, sala Capitol. Il 22, a Milano, con l'autore ci saranno Barbara Serra e Massimo Popolizio, alle ore 21, al Teatro Parenti – Bagni Misteriosi

funzioni civiche, intellettuali, culturali, progettuali tutto si riduce alla cronaca nera, la violenza, o alla rosa, il gossip. I crimini fascisti, piccoli e grandi, efferati, insensati, è come se avvenissero in un bordello, in un puttanaio di pettegolezzi erotici e sessuali. Mussolini e famiglia, Edda e Ciano, il clan... sono oggetto di un gossip sfrenato che in parte lui alimenta. Questo è un altro paradigma nuovo: prima, dei governanti non si sapeva che faccia avessero, a parte il volto del re sulle monete. Giolitti? Nitti? Buio totale sulla loro vita, sui loro volti. Mussolini invece crea attorno al suo corpo, alla sua vita, un'attenzione morbosa».

Politicamente il Duce sfrutta il "vantaggio tattico del vuoto". Accoglie e rigetta contenuti e idee alla bisogna. Oggi chi sfrutta al meglio questa tattica?

«La Lega che nasce come partito

150242
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LO SCRITTORE

su base regionale e secessionista e poi vira verso il partito nazionale. Virata apparentabile, nell'ampiezza dell'angolo, a quella di Mussolini che nasce socialista. E poi il Movimento 5 Stelle che in una stessa legislatura governa prima con l'ala estrema della destra, non con il più moderato Berlusconi, e poi con gli opposti, a sinistra. Sinistra che invece è azzoppata dall'ancoraggio a principi, pratiche e orizzonti strategici del 900».

Cosa resta della sinistra oggi?

«Poco. Per vent'anni quelli che si volevano eredi della tradizione antifascista hanno ingaggiato contro Berlusconi un conflitto mimetico in cui combatti l'avversario finendo con l'assomigliarli: è stato letale. Che l'ultimo presidente del consiglio di centro-sinistra alternativo a Berlusconi sia stato Matteo Renzi lo dimostra in maniera icastica».

Voterà al referendum per la riduzione dei parlamentari?

«Non mi appassiona questa ennesima e reiterata iniziativa legislativa popolare per ridurre il numero dei parlamentari; vedo il portato di quella accanita e furibonda campagna di discredito delle istituzioni democratiche e del Parlamento che i movimenti populisti, cioè Lega e 5 stelle, ma pure Renzi, hanno condotto per anni. Il lessico, anche se non con le stesse intenzioni, è quello creato da Mussolini: definiva il movimento dei fasci di combattimento un antipartito. Non mi piace questo spirito antiparlamentare».

Lei ha assorbito il linguaggio del Duce per raccontare il fascismo da dentro. Quali espressioni le sono suonate familiari?

«Quando parla del grande destino degli italiani all'assalto della Storia: ho tremato, un sussulto, ho sentito anche la mia lingua, il mio pensiero quando rifletto sulla nostra condanna a vivere nella cronaca, alla nostra mancanza di sentimento della Storia che libera e apre orizzonti più ampi dell'esistenza e della vita politica altrimenti ridotti al week end o alla crisi di governo. Anche quando Mussolini dice che l'Impero è la nostra destinazione e alberga nell'animo di ogni uomo: è una terribile verità. Se viaggiamo in Paesi poveri dove abbiamo potere d'acquisto facciamo un po' l'esperienza dell'impero, ma per obbedire al politicamente corretto la travestiamo con la retorica dell'interesse per l'altro, il turismo consapevole».

Lei racconta in *M2* gli orrori italiani che il sogno dell'Impero ha prodotto in Libia. Usammo gas banditi dai trattati internazionali, allestimmo campi di concentramento, come a El Abiar, di cui a pag. 535 c'è una foto.

«Se guardiamo bene quella foto, scopriamo che siamo stati non solo colonialisti e imperialisti tardivi ma genocidi, abbiamo deportato cento mila civili dagli altipiani della Cirenaica in 18 campi di concentramento sulla costa: il tasso di mortalità è al 50%, anche se non li mettevamo nei forni. Rodolfo Graziani in quegli anni fu al tempo stesso un eroe da romanzo dell'immaginario esotico occidentale, condottiero ed esploratore nei deserti: come non sentire il fascino di questi mille soldati che marciano per 600 km in un deserto sconosciuto? Ma fu pure quel tipo d'uomo, quella pasta d'uomo che ha creato il primo sistema di campi di concentramento su grande scala, senza precedenti nel 900, se escludiamo la guerra angloboera. È il crinale, ambiguo, del mio racconto».

La ferocia del nazismo come male assoluto ci illude di poter avere degli sconti di colpa.

«Il campo di concentramento italiano è una espressione del male relativo, progettato da uomini che non avevano la ferocia ideologia del nazismo. Su questo possiamo essere d'accordo. Con il passo ulteriore, forse no. Io racconto Cufra, oasi del deserto del sud della Cirenaica: oggi luogo di transito di prigionia e smistamento della tratta dei migranti, 80 anni fa luogo di una delle grandi imprese coloniali italiane, un nome leggendario. All'epoca la violenza era figlia della colonizzazione, oggi la violenza è figlia della decolonizzazione. Nessuno però osa interrogarsi su cosa sia diventato il mondo dopo che l'occidente imperialista si è disimpegnato lì».

A sinistra c'è una corrente che censura opere letterarie e cancella monumenti di personaggi storici accusati di razzismo, imperialismo...

«Siamo al *turning point* del *politically correct*, se vira verso le sue propaggini violente e fanatiche dimostra di essere una dittatura culturale che mortifica l'intelligenza e comprime il pensiero. Impacchettare e proteggere la statua di Churchill da eventuali vandali è una resa della civiltà europea, un'abdicazione all'intelligenza della Storia e di noi

«LE AMANTI, LE STORIE DI EDDA:

Il primo volume della trilogia *M. Il figlio del secolo* è la storia dell'Italia tra il 1919 e il 1925, dalla fondazione dei Fasci di combattimento al delitto Matteotti. Il secondo volume, *M. L'uomo della Provvidenza* racconta gli anni dal 1925 al 1932. La trilogia è pubblicata da Bompiani

150242
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANCHE IL DUCE FU INTERCETTATO»

in quanto esseri storici. Noi, non gli Stati Uniti d'America, siamo il paradiso degli individui, della tolleranza, dello spirito critico. Il punto non è se Churchill sia stato razzista, imperialista, alcolista... è stato tutte queste cose! E non è che solo dopo tutto questo è anche diventato il leader che da solo è restato in piedi contro Hitler. No, lui è il leader europeo che resiste alla barbarie del nazismo perché era stato imperialista, colonialista, guerrafondaio, alcolista. Se non vediamo questo siamo dei bambini. No, i bambini sono intelligenti. Siamo sciocchi».

In Italia si è discusso sulla statua di Montanelli a Milano.

«E ancora: Montanelli è stato un colonialista? Un sessista? Un razzista? Sì perdio! Ma è come chiedersi: siamo stati fascisti? Sì, e l'abbiamo dimenticato, gli italiani in maggioranza son stati fascisti. Il problema di Montanelli a sinistra è stata la beatificazione in chiave antiberlusconiana, per cui tutto era perdonato».

In *M* la narrazione interna al fascismo si rivela un discorso politico indirettamente e liberamente antifascista. Quali sentimenti prova lei per il fascismo?

«Non ho mai avuto fascinazione per Mussolini o il fascismo, sin da ragazzo sognavo di fare un romanzo sui partigiani. Però non appartengo a quel numero, non infimo, di intellettuali che ha avuto in Mussolini o alcuni personaggi del fascismo un padre da uccidere. Anche in famiglia, porto il nome del nonno paterno, famiglia lombarda, tornitore all'Alfa Romeo, socialista non militante, taciturno; mio padre poi è sempre stato una persona seria. La parte estrosa arriva da mia madre, che discende dalla famiglia dei Guarino, storica e oggi dispersa compagnia di commedianti. Ma è la serietà che mancava al fascismo, in bilico tra tragedia e farsa. Anche oggi direi: è pieno di stronzi il cui unico merito è fare i simpatici. Io a lungo sono stato un antipatico».

Sopra, lo scrittore Antonio Scurati nella veranda di Villa Necchi Campiglio / FAI – Fondo Ambiente Italiano. Nella foto di copertina di questo numero di 7, Scurati è sempre a Villa Necchi, accanto al bozzetto originale del manifesto di Mario Sironi per la prima mostra d'arte del Novecento italiano (Milano, Palazzo della Permanente, 1926). Curatrice della mostra, Margherita Sarfatti

Oggi meno. Grazie al successo?

«Sono più sereno, più gentile da quando è nata mia figlia. Mi sono scoperto padre, ho provato la gioia di accogliere una vita che non è la tua, e una voce poi, per cui è necessario lo svuotamento della tua, la *kenosis* greca. L'ammansirsi del carattere mi aiuta a scrivere libri migliori. Ho sempre creduto all'arroganza giovanile dell'agonismo, fondamentale per aprire a quasi 50 anni un cantiere come *M*. Diciamo che se non si è arroganti da giovani non si è giovani fino in fondo. Ma se si continua a esserlo verso i 50 e oltre si è degli imbecilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

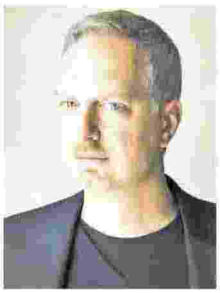
il Centro

Quotidiano

Data 21-09-2020
Pagina 24
Foglio 1

«La solitudine del potere nel mio secondo "M"»

Scurati chiude Pordenonelegge con "L'uomo della provvidenza": «Racconto l'apoteosi del fascismo»



Lo scrittore Antonio Scurati

di Mauretta Capuano

PORDENONE

La solitudine di Mussolini, la distanza tra l'uomo pubblico e quello privato.

Antonio Scurati in "M. L'uomo della provvidenza" (Bompiani) – la seconda parte della fortunatissima trilogia aperta da "M. Il figlio del secolo" con cui ha vinto il Premio Strega 2019, ha venduto mezzo milione di copie ed è stato tradotto in 40 Paesi – racconta gli anni dell'apoteosi del fascismo e la consapevolezza di Mussolini di non poter mantenere le promesse. «C'è un duplice racconto di Mussolini, un po' schizzoide. Da una parte la proiezione dell'immaginario collettivo, l'uomo pubblico, del Film Luce, della propaganda, delle statue, una sorta di idolo. Dall'altra approfondisco le sue solitudini. Racconto la solitudine assoluta del potere, che è vera per ogni forma di potere ma in particolar modo per Mussolini, perché lui mano a mano che procedeva verso la dittatura fece il vuoto intorno a sé. Sacrificò con spregiudicatezza i compagni di squadra e di lotta ogni volta che gli fece comodo. Allontanò qualsiasi persona che potesse vantare qualsiasi forma di amicizia con lui» dice Scurati. «C'è una scena tra le più melodrammatiche del libro, quando lui liquida in maniera brutale anche Margherita Sarfatti che era stata l'unica donna che aveva contato nella sua vita. Rimane in una perfetta solitudine che sarà anche quella dell'Italia. Quando il destino di un Paese dipende da un solo uomo diventa necessariamente un destino funesto», spiega lo scrittore che collaborerà anche alla serie tv tratta da "M". "M. L'uomo della provvidenza" lascerà anche scioccati molti lettori, dice Scurati, per la sezione dedicata a quella che lo scrittore definisce «una rivelazione». «Una vicenda poco conosciuta anche dagli storici di professione e ignorata da quasi tutti noi: i crimini di guerra orrendi di cui gli italiani si macchiarono nel 1930-'31 nella campagna di Libia. Per vincere la resistenza dei Partigiani della libertà del popolo cirenaico, con l'assenso di Mussolini e la piena e consapevole deliberazione di Badoglio, il generale Graziani organizzò la deportazione di 100mila civili e la creazione di un sistema di 18 campi di concentramento» sottolinea. E aggiunge: «I campi di concentramento che noi siamo abituati ad associare al nazismo tedesco sono stati, non una invenzione ma, su quella scala, una creazione del fascismo. Qualcosa che pochi di noi, a partire da me, sanno e ricordano», dice Scurati chiudendo Pordenonelegge. «Non sono andato a votare al referendum sul taglio dei parlamentari non solo perché sono a Pordenone, ma perché, influenzato da questi lunghi anni di immersione e studio nella narrazione del periodo fascista, ho visto in questo referendum e nel modo in cui è stato promosso, nei balletti che la politica e i partiti hanno fatto, una violenta polemica antiparlamentarista che fu caratteristica del fascismo prima della conquista del potere, ma anche dei movimenti populisti italiani degli ultimi anni e decenni».

Cultura e Spettacoli

L'ADDIO

Muore a 96 anni Rossana Rossanda giornalista audace

«La solitudine del potere nel mio secondo "M"»

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 21-09-2020
Pagina 1+18
Foglio 1 / 2

» ANTONIO SCURATI Nel nuovo libro, i vizi e le debolezze di Mussolini

L'Augusto Trebbiatore era malaticcio

» Crocifisso Dentello

"La politica è la sola religione di questo secolo Ventesimo" si legge più o meno a metà delle 600 pagine di *M. L'uomo della provvidenza* (in libreria da mercoledì per Bompiani), secondo volume della trilogia che lo scrittore napoletano Antonio Scurati consacra a Mussolini. In effetti la parabola temporale qui contemplata – dal 1925 al 1932 – restituisce ancora una volta il primato novecentesco delle ideologie e dei partiti: dai passaggi che portano il Duce a instaurare la sua dittatura personale al "pantano di intrighi, gelosie e rancori del sottobosco politico romano". Ma come anche nel primo fortunato *M. Il figlio del secolo* (Premio Strega 2019, serie tv in lavorazione) l'affresco del potere coglie i protagonisti nella loro dimensione privata e ne svela con impietoso scandaglio vizi e debolezze.

A PAG. 18

ANTONIO SCURATI Esce il secondo romanzo della trilogia su Mussolini

Altro che Provvidenza: il Duce era presbite e soffriva di ulcera

» Crocifisso Dentello

"La politica è la sola religione di questo secolo Ventesimo" si legge più o meno a metà delle 600 pagine di *M. L'uomo della provvidenza* (in libreria da mercoledì per Bompiani), secondo volume della trilogia che lo scrittore napoletano Antonio Scurati consacra a Mussolini. In effetti la parabola temporale qui contemplata – dal 1925 al 1932 – restituisce ancora una volta il primato novecentesco delle ideologie e dei partiti: dai passaggi che portano il Duce a instaurare la sua dittatura personale al "pantano di intrighi, gelosie e rancori del sottobosco politico romano". Ma come anche nel primo fortunato *M. Il figlio del secolo* (Premio Strega 2019, mezzo milione di copie vendute, record di traduzioni, serie tv in lavorazione) l'affresco del potere coglie i protagonisti nella loro dimensione privata e ne svela con impietoso scandaglio vizi e debolezze (non solo nel romanzo ma nell'ecosistema stesso del fascismo, vedi la parabola di Augusto Turati all'insegna del sesso come nemesi del potere: nominato a sorpresa da Mussolini segretario del Partito fascista al posto di Farinacci, dopo anni di rigore "moderato" finisce nella polvere con uno scandalo sessuale montato ad arte).

ECCO ALLORA che non c'è racconto pubblico del regime fascista, sia pure al netto della sua ferocia totalitaria, che non susciti nella sensibilità del lettore uno scherno perverso. Scurati descrive un Mussolini che "studia ogni giorno il tedesco come uno scolaretto, si vergogna degli occhiali da presbite e si dilletta ad ascoltare Chopin, eseguito esclusivamente per lui da un pianista di grido, annusando un garofano rosso", un Galeazzo Ciano "con qualche fallimento alle spalle, qualche ambizione artistica frustrata, che aveva imparato ad annoiarsi con charme posando in tragiche imitazioni di Rodolfo Valentino", un Rodolfo Graziani con "la mascella quadrata, una capigliatura foltissima a stento dominata dalla brillantina, la pelle cotta dal sole, la grinta da duro dei film di gangster americani", un Roberto Farinacci che è "il popolano appena digrossato che capisce solo le questioni di forza, è il trionfo della provincia sulla città, del cazzottatore di strada sul pugile olimpionico, del coraggio della rissa su quello del solda-

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 21-09-2020
Pagina 1+18
Foglio 2 / 2

to". La politica fascista – quella della soppressione di ogni libertà prima garantita dallo Stato liberale, della repressione sistematica di ogni dissidenza, dell'ambizione di rieducare un popolo – si innerva su una mediocrità umana così tratteggiata. Del resto, c'è un episodio rievocato in questo "romanzo documentario" da Scurati che fa coincidere l'era del terrore con lo sberleffo. La seduta che inaugura il Tribunale speciale per la difesa dello Stato porta alla sbarra un muratore, che informato del fallito attentato a Mussolini, pare abbia esclamato: *Li mortacci sua*. Che dire poi dell'ottusa aberrazione di condannare alla pena capitale un uomo per il solo reato di avere pensato di commettere un reato. È il caso di Michele Schirru, un anarchico condannato a morte in virtù della risposta intenzione di attentare alla vita del Duce: "Per infilare il cadavere di Schirru nella bara, troppo corta, i becchini devono piegargli le ginocchia. Per riuscire a inchiodare il coperchio, due militi sono costretti a sedersi sopra l'asse di faggio grezzo". Lungi da noi una fuga dalla Storia e dai suoi eventi tragici – tra tutti dolenti i capitoli dedicati alle mire coloniali in Libia ("L'impero. Una modestissima collezione di deserti") con Badoglio e Graziani che si rendono protagonisti di una vera e propria deportazione di massa con campi di concentramento e uso dei gas contro i ribelli locali – ma se l'operazione divulgativa di Scurati ha un merito è proprio quello, attraverso uno statuto letterario sia pure ambiguo perché privo di invenzioni, di sottrarre Mussolini e i suoi gerarchi dalla solennità storiografica e di ricollocarli nell'immaginario all'altezza o bassezza delle loro miserie. Come non ripercorrere il disegno totalitario del Duce e la sua insofferenza per il confronto democratico nel momento in cui apprendiamo soffrisse di ulcera duodenale e il suo ufficio di capo di governo puzzava spesso di "vomito sanguinolento". È un racconto della Storia forse non inedito ma che mescola caratteri umani, ambizioni politiche, ragioni di Stato, in frasi icastiche e liberatorie come "Mentre Benito Mussolini a Cavallasca cavava sangue, letteralmente cavava sangue, a Roma Roberto Farinacci cercava di fotterlo".

"Il figlio del secolo" Con il primo romanzo Scurati ha vinto lo Strega nel 2019 FOTO ANSA

IL LIBRO

» **M. L'uomo della provvidenza**
Antonio Scurati
Pagine: 656
Prezzo: 23 €
Editore: Bompiani

VINCITORE DEL PREMIO STREGA 2019

NEL 2019 Antonio Scurati ha dato alle stampe, sempre per Bompiani, "M. Il figlio del secolo" – in corso di traduzione in 39 Paesi –, prima tappa della storia mussoliniana raccontata dallo scrittore vincitore dello Strega 2019. È la storia dell'Italia tra il 1919 e il 1925, dalla fondazione dei Fasci italiani di combattimento al delitto Matteotti, la storia di un Paese che si consegna alla dittatura. Il secondo volume, "M. L'uomo della provvidenza" sarà in libreria da mercoledì

Un piccolo uomo Scurati evidenzia i lati più meschini del carattere del Duce FOTO LAPRESSE

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PICCOLO

Quotidiano

Data 21-09-2020
Pagina 27
Foglio 1

PORDENONELEGGE / I PROTAGONISTI

Scurati e Mussolini atto secondo Tamaro: «Ho scritto per necessità»

PORDENONE

Secondo capitolo per la trilogia dedicata a Mussolini, ad opera di Antonio Scurati. Dopo "M. Il figlio del secolo", è la volta di "M. L'uomo della Provvidenza" (Bompiani, pagg.656, euro 23), presentato ieri a Pordenonelegge. Scurati ci accompagna nella dimora, ma anche nella malattia e nella fragilità di Mussolini. «In qualche misura questo nuovo sottotitolo conferma, non tanto quanto gli italiani subiscano ancora la seduzione del fascismo, ma che molti non hanno ancora smesso di attendere "L'uomo della provvidenza"», definizione che il Papa diede a Mussolini. «Attesa vana perché la prima delusione, come scrivo nel romanzo, la diede proprio Mussolini che deluse le speranze degli italiani, non solo per il male che fece, ma anche per quello che non fece». Un romanzo in cui il rapporto con le fonti si è ulteriormente sviluppato, al punto che alcune linee narrative sono raccontante esclusivamente dall'uso dei documenti storici.

Attesa anche l'anteprima internazionale di Susanna Tamaro per il suo ultimo "Una grande storia d'amore" (Solferino, pag. 199, euro 16), tanto più che l'autrice triestina già lo scorso dicembre aveva annunciato il suo ritiro dalla vita pubblica: «E dopo pochi giorni ho iniziato a scrivere questo romanzo come sotto febbre, per necessità», dice. «Non affronto un amore consolatorio, ma la vita e l'amore per quello che sono, rapporti anche faticosi perché uomo e donna hanno comunque una diversa sensibilità. La letteratura in fondo è l'unico mezzo che abbiamo per capire le diverse prospettive». Tanto più in un'epoca di facili sentimentalismi, di illusorie rassicurazione. Ma il romanzo contiene molto di più, l'amore per la natura, gli animali, le piante: «Che ormai da tempo sono il terzo protagonista delle mie storie». L'incontro ha previsto anche un angolo di memoria, l'infanzia triestina e Voghera, suo primo scopritore. Oltre che appassionata di arti marziali, Tamaro ama anche le biciclette. Le raccoglie dai cassonetti e le ristruttura: «Raccolgo tutto ciò che è abbandonato, oltre agli animali anche le bici». Ha ritrovato la sua prima due ruote pochi mesi fa a casa di un parente e se l'è portata a casa. Soprattutto, dopo la morte della madre, ha ritrovato in cantina una cassa di manoscritti che pensava perduti: «Le prime riflessioni sulla scrittura, che affrontavo già con una certa complessità». —

M.B.T.

La scrittrice triestina Susanna Tamaro a Pordenone Foto

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Messaggero Veneto
GIORNALE DEL FRIULI
Quotidiano
Data 21-09-2020
Pagina 24
Foglio 1

IL ROMANZO STORICO

Seconda tappa di "M" Scurati: «Così racconto la solitudine del potere»

Lo scrittore Antonio Scurati, autore della trilogia "M" (FOTO MISSINATO)

PAOLA DALLE MOLLE

Torna a Pordenonelegge, Antonio Scurati con il secondo capitolo della monumentale opera che lo scrittore sta dedicando al fascismo e alla figura di Benito Mussolini intitolato: "M. L'Uomo della Provvidenza", in uscita il 23 settembre per Bompiani. Dopo il successo di "M. Il figlio del secolo" con cui aveva vinto il Premio Strega nel 2019, e proseguendo il suo lavoro di ricostruzione storica e civile, Antonio Scurati con questo secondo volume della trilogia narra la solitudine del potere e gli anni in cui regime si consolida.

«Il nostro – spiega dialogando con il giornalista Luca Mastrantonio – è un popolo che non smette di attendere invano l'uomo della Provvidenza, intesa come figura carismatica che arriva nella storia, il deus ex machina da cui ci aspetta una soluzione miracolistica. È un retaggio di cui fatichiamo a liberarci. Una vana e inesausta attesa».

Scurati compie un lavoro letterario immenso che si basa su documenti inediti o poco noti e dove le fonti non sono solo un controcanto al racconto: «In questo secondo volume – spiega – l'uso delle fonti documentarie come contrappunto alla componente di racconto, è sempre più serrata, anzi in certi momenti crea una propria linea narrativa. Un tempo si sarebbe potuto chiamare un tratto sperimentale del romanzo».

Definito da Papa Pio XI "l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare" (lo disse dopo i Patti Lateranensi), Mussolini deluse le aspettative non solo per il male che fece, ma anche per ciò che non riuscì a realizzare. E lui per primo si rese conto di non essere all'altezza.

«La saga di M. smentisce l'idea diffusa anche oggi, secondo cui Mussolini all'inizio, sarebbe stato un grande statista e poi solo in ultimo, sarebbe degenerato. Questo non è vero. Il maleficio del fascismo era presente fin dal primo giorno della sua nascita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURE

Hornby: «Tra virus e Brexit viviamo nel peggior tempo»

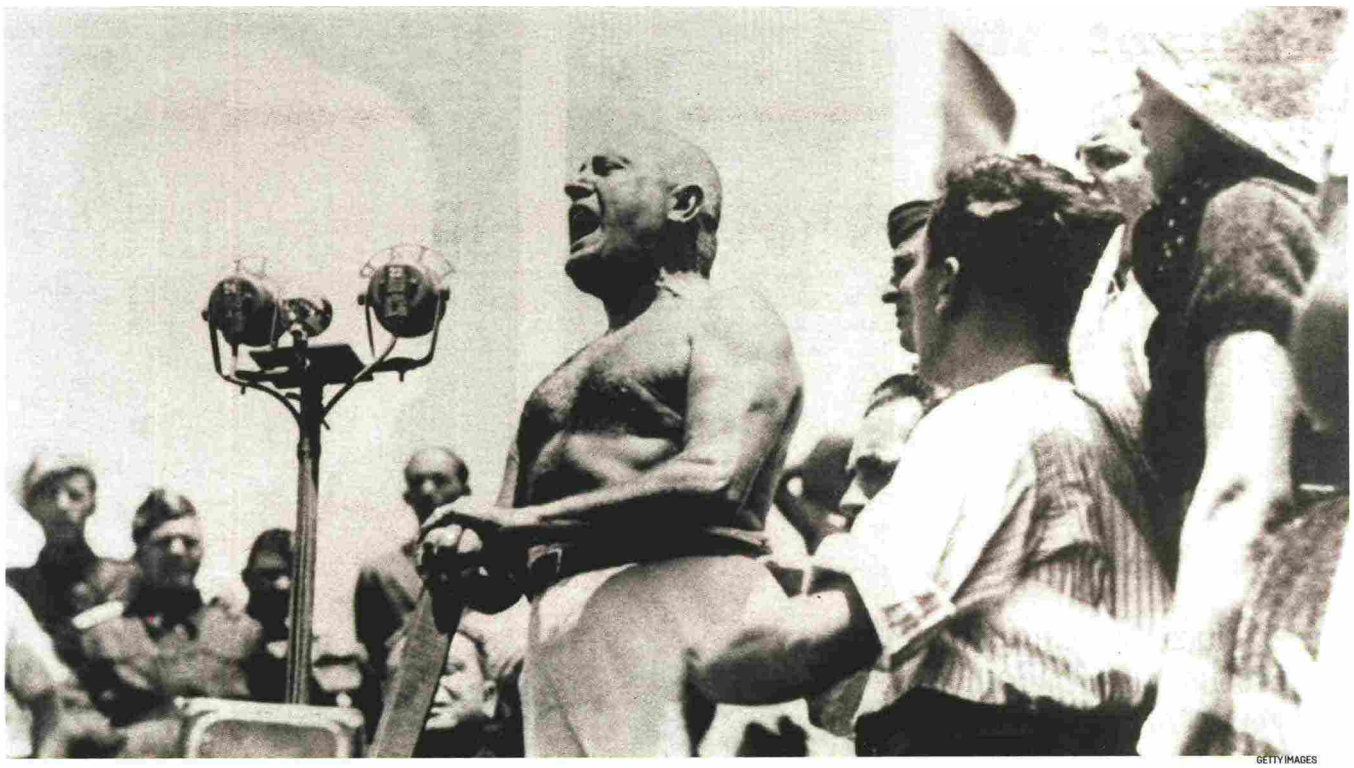
150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tuttolibri

Settimanale

Data 19-09-2020
Pagina 11
Foglio 1



GETTY IMAGES

IL SECONDO CAPITOLO DEL «ROMANZO DOCUMENTARIO» DI SCURATI

Il burattinaio mangiafuoco a petto nudo tra il popolo adorante

Benito Mussolini è segretamente malato ma elimina i nemici, sbeffeggia il re, scende a patti con il papa
Dopo la conquista del potere, fra il 1925 e il 1932 il regime si consolida sostituendosi allo Stato

CESARE MARTINETTI

Schiantato ai piedi del divano, in una pozza di vomito verdognolo striato di sangue, dopo ore trascorse tra emorragie gastriche e conati, giace Benito Mussolini. Da tempo il suo corpo è un «groviglio dolorante di viscere attorcigliate», stremato da una stitichezza «patibolare». Sette uomini sono convocati con urgenza da una cena di gala e gli stanno intorno ancora vestiti col frac: gastroenterologi, cardiologi, fisiopatologi. I sintomi sono chiari: ematesi, melena, deliquio. La diagnosi è concorde: il duce del fascismo è malato di ulcera duodenale. La prognosi, riservata. La notizia, «riservatissima». Sul *Corriere della Sera* del 17 febbraio 1925 si leggerà soltanto che «l'on. Mussolini sarebbe indisposto… un'influenza sul tipo di quelle tanto comuni in questa stagione».

«Non si trova più un antifascista nemmeno a pagarlo a peso d'oro»

Con questa immagine si apre, la seconda puntata della ciclopica e inedita avventura letteraria intrapresa da Antonio Scurati per raccontare la vita dell'uomo nero della storia italiana. Due anni fa, è uscito *M. Il figlio del secolo*, (premio Strega 2019 e da subito long seller) ora esce *M. L'uomo della provvidenza*. Alla conquista del potere, segue il consolidamento del regime, la trasformazione del partito in Stato, l'arrendevole liquefazione del medesimo Stato, tragicamente rappresentato dall'imbelle monarca sabaudo che il duce in privato sbeffeggia senza ritegno: «È lui la nostra camicia nera più fedele».

Romanzo documentario, non romanzo storico, dove «fatti e personaggi» non sono frutto della fantasia, dove ogni singolo avvenimento è documentato, ogni breve capitolo riproduce alla fine uno stralcio d'archivio che lo giustifica e invera. Non è storia, è letteratura. Nel progetto di Scurati «il tempo si umanizza soltanto entrando nel racconto. Veritiero, ma pur sempre racconto».

I protagonisti sono dunque esseri umani in carne e ossa, ognuno con le sue ulcere, le sue nevrosi, deliqui e deliri. Ogni personaggio viene offerto al lettore come in una tribuna anatomica. È un corpo a corpo con i fascisti e il loro duce, quello che mette in scena Scurati, una saga di maschere grottesche, convulsi e ossequiosi roditori alla ricerca di un posto al banchetto del regime. Assassini, grassatori, arrivisti tenuti al guinzaglio lasso dal duce di questa rivoluzione, in una lugubre e sfrenata esaltazione vitalistica: «Nel fascismo c'è vita - scrive il capo al ras del partito Roberto Farinacci - dall'altra parte il passato con tutte le sue cose stracche e morte». Mussolini appare come il burattinaio mangiafuoco, autocrate, pantocratore, capo banda e statista pur capace di imprimere una dinamica di ammodernamento in un paese marcato da diseguaglianze e arretratezze abissali, l'ex magiapreti che viene a patto col papa per ricucire lo strappo di Porta Pia regalando al pontefice il dominio sulle anime, avendo già preso per sé quello sui corpi.

Antonio Scurati
«M. L'uomo della provvidenza»
Bompiani
pp. 656, € 23

Uomini e donne sfilano in corteo lungo le 656 pagine dell'*Uomo della provvidenza* (*Il figlio del secolo* ne aveva 848) animando un teatro nero che traccia un'autentica autobiografia della nazione, secondo la definizione gobettiana del fascismo. Assassinato Matteotti, liberi i suoi assassini, è il liberale Giovanni Amendola l'unico vero eroe (e martire) di un esercito di fantasmi. A Racconigi, al matrimonio di Mafalda di Savoia, l'abbraccio tra Vittorio Emanuele e Mussolini sancisce l'avvenuta normalizzazione, non ci sono più nemici da abbattere. Il quadrumviro Italo Balbo, scrive sorpreso a un amico: «Non si trova più un antifascista nemmeno a pagarlo a peso d'oro».

Scurati non risparmia i patriarchi dell'Italia prefascista. Filippo Turati, «anziano, pingue, affranto» capo del socialismo umanitario si aggira insonne in un appartamentino di boulevard Ornano a Parigi. Il novantenne Giovanni Giolitti, nell'ultimo discorso alla Camera, si appella allo Statuto Albertino poi «si spegne in tono sommesso, non con un applauso e nemmeno con un boato, ma con uno sbadiglio».

I protagonisti sono esseri umani in carne e ossa con ulcere, nevrosi, deliri

Anche le vite e i corpi degli sparuti e temerari attentatori finiscono macinati da messinscena del regime. Il sardo Michele Schirru, tornato con l'intenzione di «liberare la patria dal tiranno» dall'America dov'era emigrato, è condannato e fucilato senza aver mosso un dito. Il quindicenne Anteo Zamboni, detto «il patata», figlio di un anarchico bolognese, viene linciato - probabilmente senza alcuna colpa - dalle camicie nere tra la folla plaudente a Bologna dopo un fallito attentato. Il muratore barese Cataldo Dorio, è condannato a 9 mesi e 500 lire di multa perché sospettato di aver dato in pubblico del «puzzone» al capo del fascismo.

Quel corpo che appariva schiantato dall'ulcera e occultato al popolo, riappare trionfante alla fine del libro e finalmente esposto al pubblico nei fotogrammi di propaganda dell'Istituto Luce, mietitore tra i mietitori: calzoni bianchi, petto nudo, voce metallica, in piedi in mezzo alla ressa di altri corpi. Commenta Scurati: «Mai prima un capo di stato si era mostrato nudo in mezzo al popolo e al popolo non resta che adorare. È il ritorno a un'età degli eroi».

M. L'uomo della provvidenza non deluderà i lettori di *M. Il figlio del secolo*. Ma il racconto deve continuare. E siamo solo al 1932… —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitore del premio Strega 2019
con «M. Il figlio del secolo», Antonio Scurati (Napoli, 1969) insegna letterature comparate e creative writing allo Iulm. Fra i suoi libri «Il sopravvissuto»; «Il bambino che sognava la fine del mondo», «Il padre infedele», «Il tempo migliore della nostra vita» (Bompiani)

150242

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.